

השתחוה, προσκυνέω, *adorare*: quale gesto? – Parte prima

Le versioni antiche sono coerenti nel tradurre l'ebraico השתחוה col verbo προσκυνέω, in latino *adorare*, in aramaico targumico סגד, in siriano ܣܓܕ.¹ In queste versioni l'uso di tali verbi è limitato quasi esclusivamente alle ricorrenze di השתחוה al punto che potrebbe sembrare che essi corrispondano esattamente anche nel significato. Al contrario, le versioni moderne hanno una varietà di traduzioni, che fanno riferimento alla sfera culturale (*worship*) o a quella delle convenzioni sociali (*do obedience to, welcome respectfully*) oppure descrivono un gesto (*prostrate oneself before*).²

I traduttori moderni sentono il bisogno di differenziare la traduzione in base al destinatario umano o divino cui è rivolto il gesto. Infatti, il lettore contemporaneo si stupisce davanti a un'*adoratio* rivolta a un essere umano, perché questo termine ha ormai assunto un significato molto preciso e rimanda a un contesto culturale. I lessici attuali collocano השתחוה e προσκυνέω nella terminologia della preghiera: non si descrive il gesto, ma si coglie la sua intenzionalità e lo si trasforma in un atteggiamento. Forse se si recupera il gesto originario si potrà precisare meglio il contesto cui appartiene.

Un altro motivo che suggerisce di affrontare il problema di προσκυνέω è l'estraneità tra due campi di studio. Da una parte la tradizione

¹ Ringrazio chi ha generosamente accettato di leggere in *double peer review* il presente contributo. I suggerimenti proposti hanno permesso di chiarire in modo più dettagliato le mie argomentazioni, delle quali sono l'unico responsabile.

² Questi sono i significati per προσκύνησις in W. BAUER, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, University of Chicago Press, Chicago-London 1979. Non tratteremo dei problemi teorici che sollevano le definizioni dei vocabolari, dove regna una certa confusione tra significato e referente (per esempio, tra «adorare» e «prostrarsi»), oppure tra semantica ed etimologia. Ci limiteremo a riportare il punto di vista degli autori citati, che a volte intendono come significato l'intenzionalità del gesto. Inoltre, non prenderemo in esame gli studi sulla preghiera, perché si limitano ad accettare il significato riportato dai lessici, come fa K.H. JOBES, «Distinguishing the Meaning of Greek Verbs in the Semantic Domain for Worship», *FNT* 4(1991), 183-191.

dell'esegesi biblica ignora l'ampio dibattito nell'*Altertumswissenschaft* sul tentativo di Alessandro Magno di introdurre tra i greci il costume della *proskynesis*. Dall'altra, in questo dibattito i classicisti ignorano le testimonianze bibliche. Forse, congiungendo insieme le due prospettive si possono chiarire alcuni problemi.

השתחוה

I primi lessici ebraici interpretano השתחוה come *hitpael* del verbo שָׁחַ: «Humiliavit. curvavit. inclinavit» (Reuchlin). Solo con Pagnini inizia il collegamento al verbo שָׁחַ sulla base del *Liber radicum* di David Kimchi, ma viene conservato il medesimo significato di שָׁחַ («Et congruit significatione cum verbis שָׁחַ et שָׁחַ שׁוֹחַ יִשָּׁח» scrive Forster nel 1557).³ Riportiamo qui di seguito solo il significato che i lessici attribuiscono a השתחוה:⁴

³ Il verbo שָׁחַ («andare in rovina») è molto attestato (142×), gli altri sono rari: שָׁחַ (19×) tradotto in vari modi (8× ταπεινο-, 8× *in-curvo*); שָׁחַ (1×); שָׁחַ (2×) *humilio*; שָׁחַ (1×) *humiliatio*. Sulla base dell'ugaritico, HALAT, 283 pensa a un *hištafel* della radice חוה, ma conservando il significato tradizionale. Questa ipotesi, diffusasi in area tedesca (*THAT, TWAT*), è criticata da J.A. EMERTON, «The Etymologie of *hištaf^awāh*», *OTS* 20(1977), 41-55, che ritiene abbia più probabilità la spiegazione tradizionale. Invece, S. KREUZER, «Zur Bedeutung und Etymologie von *hištaf^awāh* / *yšthwy*», *VT* 35(1985), 39-60, è favorevole all'*hištafel*. In ogni caso non bisogna confondere l'etimologia con la semantica.

⁴ In ordine cronologico: David KIMCHI (1160-1235), *Sefer ha-shorashim ve-hu belek sheni me-ha-Mikhlol*, Venezia 1529, una prima edizione risale a circa cinquant'anni prima; Johannes REUCHLIN (1455-1522), *De rudimentis hebraicis*, Tho. Anselmi, Pforzheim 1506, 514; *Vocabularium hebraicum atque chaldaicum totius veteris testamenti* [...] *noviter impressum*, Arnaldi Guillelmi de Brocario, [Alcalà] 1515, 159v; Sebastian MÜNSTER (1488-1552), *Dictionarium hebraicum*, Frob., [Basel] 1523, 476; Sante PAGNINI (1470-1541), *Thesaurus linguae sanctae*, Seb. Gryphio, Leiden 1529, 2546 (riprodotto anche nella poliglotta di Anversa, 1572), l'ediz. di Genève 1614 fu curata da Jean Mercier (ca. 1510-1570); Johann FORSTER (1496-1556), *Dictionarium hebraicum novum*, Froben, Basel 1557, 838; Marco MARINI (1541/2-1594), *Arca Noe*, Iohannem Degaram, Venezia 1593, s.v. השתחוה; Johannes BUXTORF (1564-1629), *Lexicon hebraicum et chaldaicum*, Ludovici König, Basel 1621, 786; Johannes COCCEIUS (1603-1669), *Lexicon et commentarius sermonis hebraici et chaldaici Veteris Testamenti*, Johannis à Someren, Amsterdam 1669, 878; Jacques GOUSSET (1635-1704), *Lexicon linguae hebraicae*, Wolfgangi Deer, Leipzig 1743, 1617; Pierre GUARIN (1678-1729), *Lexicon hebraicum et chaldaeo-biblicum*, Jacobi-Francisci Collombat, Paris 1746, 2720; Johannes Leonhard RECKENBERG (1702-1773), *Liber radicum sive lexicon hebraicum*, B. Io. Rudolphi Croekeri viduae, Jena 1749, 1468; Johann David MICHAELIS (1717-1791), *Supplementa ad lexica hebraica*, Ioannis Georgii Rosenbusch, Goettingen 1792, 2307 (n. 2452); W. GESENIUS, *Thesaurus philologicus criticus*, Fr. Chr. Guil. Vogelii, Leipzig 1853, 1387; J. FÜRST, *Hebräisches und chaldäisches Handwörterbuch*, Bernhard Tauchnitz, Leipzig 1857, II, 431;

- Reuchlin (1506): «adorare, genuflectere. seu inclinare».
- Poliglotta Complutense (1515): «adorare. eo quod adorantes inclinant se proni in terra».
- Münster (1523): «adoravit».
- Pagnini (1529): «incurvare».
- Forster (1557): «proprie inclinare seu curvare deorsum, seu prosternere se alicui significat reverentiae causa. Et Latini talem inclinationem sua lingua vocarunt supplicare, sicut Svetonius in Caesare Augusto usus est verbo supplicandi. Et Graeci aliquando una voce προσκυνεῖν, aliquando participio πεσῶν, vel aliquo alio apposito circumloquuti sunt: ut Matth.4 [v. 9] [...]. Insuper et hoc notandum est, quod non semper cultum, ut vocant, Latriae, sed etiam duliae significat, ut cum talis inclinatio homini reverentiae causa exhibetur: quem morem Orientales populi habuerunt». Negli esempi che riporta traduce sempre «supplicare». Il riferimento a Svetonio verrà inserito anche nell'edizione di Pagnini del 1614.
- Poliglotta di Anversa (1572): «Humiliari, incurvari, aut seipsum humiliare, incurvare [...]. *Idem in Hithp.*».
- Marini (1593): «Se inclinavit, depressit, incurvavit adorandi causa; supplicavit», poi aggiunge la traduzione in italiano: «Inchinarsi, piegarsi, facendo riverenza, adorare».
- Buxtorf (1621): «Procubuit, Incurvavit se adorandi vel honoris exhibendi causa, unde Graeci προσκυνεῖν, Latini interpretes plures, Adorare exponunt».
- Cocceius (1669): «adorare. Sich zur erben sencken. Sich nederbuygen. [...] LXX. προσκυνεῖν, καταφιλεῖν. Procumbere et inclinari ad pedes et eis osculum ferre. Id Graeci vel servorum esse putabant, vel solis diis deberi. Orientales etiam homines hoc gestu colebant. Non primi Persæ eum cultum exegerunt: de quibus Brissonius lib. de regno Pers. p. 8. 9. 10».⁵
- Gousset (1743): «incurvavit se, honoris scilicet exhibendi vel adorandi causa», aggiunge alla fine una lunga discussione su προσκυνέω (usa anche la traslitterazione «Proscynesi») in cui cita anche l'episodio di Alessandro Magno dal testo di Arriano.
- Guarin (1746): «Lxx. Προσκυνέω *adoro*, καταφιλέω *deosculor*, προσφονέω *acclamo*, ποιέω *facio*. Vulg. et alii. *adoro*, *humilior*, *inclinor*, *incurvor*, *prosterno me*, *abjicio me*, *deprimo me*, *procumbo*, adorandi vel honoris exhibendi causa».
- Reckenberg (1749): «*incurvare se*, vel *civili*, vel *religioso cultu*».
- Michaelis (1792): «*adoravit*, i. e. *in genua procumbens frontem humi posuit*, hac significatione non habent reliquae linguae Orientales».

C. SIEGFRIED – B. STADE, *Hebräisches Wörterbuch zum Alten Testament*, Veit & Comp., Leipzig 1893, 786; F. BROWN – S.R. DRIVER – C.A. BRIGGS, *A Hebrew and English Lexicon of the Old Testament*, Clarendon Press, Oxford 1906, 1005.

⁵ Barnabé BRISSON (1531-1591), *De Regio Persarum principatu*, Hieronymi Comelini, [Heidelberg] 21595, 8: «ac plane eos qui ad Persarum Reges adibant, non modo capita flectere, et summittere, sed et procumbentes humi, corpora prosternere consuevisse Q. Curtij locis licet intelligere».

- Gesenius (1853): «1) *se inclinavit, se prostravit* coram aliquo honoris testificandi causa, προσκυνεῖν [...] 2) numen colendum, inde *adoravit, precibus veneratus est* deum [...] 3) *obsequium praestitit, se submisit*».
- Fürst (1863): «*sich niederbeugen, -werfen*, als Zeichen der Ehrfurcht, προσκυνεῖν».
- Siegfried-Stade (1893): «*sich niederwerfen, niederfallen* (Syn. s.u. דָּרַךְ), demütige Form der Begrüßung, namentlich Höhenstehender».
- Brown-Driver-Briggs (1906): «1. *bow down, prostrate oneself*, before a monarch or superior, in homage, etc. [...] 2. before God [...] 3. before other gods».

I primi lessici sono influenzati dalla traduzione della Vulgata che ha *adorare*;⁶ da Pagnini in poi viene conservato anche per l'*hitpael* il significato di base della radice; infine, i lessici accolgono il significato della Settanta. Dal XVI sec., il lettore ha davanti due traduzioni latine degli stessi passi perché, dove la Vulgata ha il verbo *adorare*, nelle nuove traduzioni (a cominciare da quella di Pagnini del 1528) trova il verbo *incurvare*.

Il verbo השתחוה ricorre 170 volte nel testo masoretico ed è tradotto con προσκυνέω nella quasi totalità dei casi.⁷ Il verbo greco è usato anche per tradurre le 12 ricorrenze di סגד nella parte aramaica del libro di Daniele e una in Isaia (44,19).⁸ Esclusi i testi poetici, in cui il verbo ebraico si trova da solo, nelle parti narrative השתחוה si trova spesso accompagnato da altre espressioni:

⁶ Sette volte השתחוה non è tradotto con *adorare* e nove volte *adorare* traduce altri verbi; ma Girolamo ama la *variatio*. Anche il NT della Vulgata conferma la traduzione delle 60 ricorrenze di προσκυνέω (12 volte accompagnato da πίπτω) con *adorare*, tranne in Mt 18,26 dove c'è *orare*. In At 16,25 la Vulgata traduce προσεύχομαι con *adorare*. Nei deuterocanonici vi sono varie forme testuali in alcuni libri, comunque si possono contare 14 traduzioni di προσκυνέω con *adorare*, per gli altri casi si trova *colere* (Gdt 5,8), *orare* (Gdt 10,9). προσκυνέω ricorre 98 volte in Flavio Giuseppe e 37 in Filone Alessandrino, ma non sono accompagnati da movimenti che ne illustrino il gesto. Per esempio, FILONE, *De Josepho* 164, riferendosi alla prostrazione dei fratelli davanti a Giuseppe (Gen 42,6; 43,26.28), scrive: ἔθει παλαιῶ προσκυνούσιν, «secondo il costume antico fecero *proskynesis*», ma in ebraico il verbo è esplicitato da un'altra espressione: «con la faccia a terra», oppure «si inginocchiarono».

⁷ Manca sette volte (Gs 5,14; 1Sam 1,28; 1Re 11,33; Is 36,7; 60,14; Ger 7,2; manca la seconda ricorrenza in Sof 2,11), però esso è presente come variante nei manoscritti esaplati (tranne per Sof 2,11); è aggiunto cinque volte (Dt 32,43; Gdc 2,2; 1Re 2,13; Est 4,17; 8,12). Restano due casi (1Re 2,19; 19,18) che saranno esaminati in seguito.

⁸ προσκυνέω è aggiunto tre volte in Daniele (6,11.27.28). סגד ricorre assieme a השתחוה anche in Is 44,15.17, ma non viene tradotto; in Is 46,6 è tradotto κύψαντες; quattro volte traduce הלל *hitpael* (2Cr 6,32.34.38; Sal 97,7).

15 volte è preceduto da «inchinarsi, inginocchiarsi» (קדד, sono anche le uniche ricorrenze di questo verbo; 11 volte tradotto con κύπτω).

11 volte è preceduto da «cadere» (נפל, sempre tradotto con πίπτω).

Sette volte è accompagnato da «inginocchiarsi» (כרע).⁹

Questi verbi sono spesso accompagnati da una delle seguenti espressioni:

– «con/sulla faccia a terra» (cinque volte con קדד e quattro con נפל);

– «sulla sua faccia» (cinque volte, אֵל/עַל פְּנֵיו);

– «a terra» (in cinque casi l'espressione אֶרֶץ è spostata dopo השתחוה).

14 volte השתחוה è da solo, seguito da «a terra».

L'aramaico סגד in Daniele è accompagnato solo da נפל (sette volte, di cui una con «sulla sua faccia»).

Dunque, su 170 ricorrenze השתחוה è accompagnato per 47 volte da espressioni standardizzate che indicano un riferimento alla terra. Inoltre, l'uso di queste formule è indipendente dal destinatario umano o divino del gesto.¹⁰ Già fin d'ora si pone un problema: si tratta di un'informazione aggiuntiva o di una tautologia? Le azioni sono due: prima ci si mette a terra e poi si compie il secondo gesto? Oppure si tratta di un unico gesto? In tal caso il primo verbo descriverebbe l'azione e il secondo la sua interpretazione o intenzione: «fell on his face to the earth, and did worship» (*King James Version*, 1611), «fiel [...] auf sein Angesicht zur Erde und betete» (Lutero, 1545). Ma come tradurre le altre 123 ricorrenze del verbo da solo?

Sulla base dei destinatari di questa azione i dizionari distinguono quei diversi significati già citati all'inizio: adorare, salutare con rispetto, prostrarsi davanti a qualcuno. Ma dal punto di vista delle azioni si potrebbe pensare a comportamenti differenti. L'adorazione sembra indicare una postura, una posizione nello spazio mantenuta per un certo tempo (cf. l'espressione «stare in adorazione»), a differenza del gesto che è un movimento e che alcuni definiscono *kineme* (in italiano alcuni usano «cinema»), in analogia col «semema» nella semantica. Mentre la postura potrebbe essere assegnata alla prossemica, il gesto apparterebbe alla cinesica.

A questo punto diversi motivi inducono a sospettare dell'interpretazione tradizionale di השתחוה: anzitutto, le radici verbali cui viene collegato sono poco attestate; inoltre, i lessici procedono ricopiando-

⁹ כרע è sempre tradotto in modo diverso: πίπτω (2Cr 7,3), κάμπτω (2Cr 29,9), προπίπτω (Sal 22,30), προσπίπτω (Sal 95,6); tre volte non è tradotto (Est 3,2,5); cf. *infra*, nota 27.

¹⁰ Cf. la presentazione dei dati in KREUZER, «Zur Bedeutung», 44-54.

si a vicenda,¹¹ accumulando informazioni in cui interferiscono la Settanta e la Vulgata; infine, il riferimento all'adorazione crea confusione tra semantica e teologia. Questo spiega la conclusione cui oggi si è giunti: השתחוה è da intendersi «nicht als Bezeichnung für den Akt des Sich-Niederwerfens sondern für den ideellen Aspekt der Huldigung».¹²

Prima dei vocabolari c'erano le versioni antiche; anzi, i vocabolari dipendono dalle versioni; perciò bisogna guardare come gli antichi traduttori hanno tradotto il termine ebraico. Essi sono coerenti nell'uso di un medesimo termine. Ciò non implica che la loro traduzione corrisponda esattamente al termine ebraico: spesso capita che le versioni presentino un corrispettivo nella propria cultura che renda più attuale e moderna la traduzione. Potrebbe trattarsi di un gesto greco o latino diverso da quello ebraico, pur mantenendo una medesima funzione o un medesimo significato.

προσκυνέω

Il verbo προσκυνέω è poco attestato nel greco classico, come pure il sostantivo corrispondente. Il sostantivo sarà invece tipico della letteratura patristica, come emerge dal confronto tra le sette fitte colonne del lessico del Lampe e le poche righe dei lessici del greco classico dedicate al verbo e ai suoi derivati.¹³

Il Liddell-Scott distingue due significati: il primo è *make obedience, fall down and worship* (richiama in particolare l'uso orientale di *prostrating oneself before* i re e i superiori); il secondo è un uso più tardivo: «1. *kiss*, 2. *greet*, 3. *welcome respectfully, respect*». Un ordine diverso si trova nel lessico di Montanari: «1. *salutare con affetto, abbracciare*, 2. *adorare, venerare*, 3. *prostrarsi davanti*, 4. *considerare con rispetto o venerazio-*

¹¹ J.A.L. LEE, *A History of New Testament Lexicography* (Studies in Biblical Greek 8), Peter Lang, New York 2003, 6.

¹² KREUZER, «Zur Bedeutung», 53.

¹³ G.W.H. LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*, Clarendon Press, Oxford 1961, 1174-1178; H.G. LIDDELL – R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon. With a Revised Supplement*, Clarendon Press, Oxford 1996, 1518. La differenza è dovuta al limite cronologico deciso dagli editori di quest'ultimo: «After due consideration it has been decided to exclude both Patristic and Byzantine literature from the purview of the present edition» (H. STUART JONES, «Preface», X). I sostantivi derivati da προσκυνέω sono tardivi. Nei dizionari non è registrato un particolare significato di προσκύνημα, che in Egitto indica l'iscrizione devozionale lasciata in un santuario: cf. G. GERACI, «Ricerche sul *Proskynema*», *Aegyptus* 51(1971), 3-211. In genere i vocabolari oggi in uso si limitano a un arco di tempo che va dall'VIII sec. a.C. al II sec. d.C.

ne, 5. scongiurare, cercare di placare pregando, 6. (posteriore) baciare». ¹⁴ Un altro ordine è presente in un più recente dizionario, dove scompare però il significato di *kiss*: «1. *worship, make obeisance to, pay reverence to*, 2. *salute in farewell, revere*, 3. *pay due respect to, humble oneself before*, 4. *bow down before, pay obeisance to, kowtow*». ¹⁵ L'ordine di successione dei significati sembra suggerire lo sviluppo semantico del verbo. È curioso che i lessici teologici, al contrario, mettano all'inizio il significato di baciare per eliminarlo quasi subito: «Frühzeitig überträgt sich der Wortgebrauch vom äußerlichen Gestus auf die innere Haltung». ¹⁶

Passando all'epoca patristica, in Lampe si trovano i seguenti significati: «1. *make obeisance*, 2. *make act of reverence, bow*, 3. *greet, salute*, 4. *entreat*, 5. *old in honour*, 6. *venerate, revere, adore*». Quest'ultimo significato è quello sviluppato nelle sette fitte colonne che seguono, dove si raggruppano i riferimenti testuali a seconda del destinatario della venerazione (idolatri, idoli, imperatore, Dio, Cristo, Spirito Santo, angeli e santi, immagini...). Ma nel lessico bizantino il verbo sembra addirittura scomparso. ¹⁷ Viene citato in Suida (X sec.): Γουπητησαι. προσκυνησαι. ¹⁸ Il lessico di Esichio di Alessandria, che ha subito interpolazioni cristiane, riporta: κυνεῖ φιλεῖ. προσκυνεῖ e προσκυνεῖ προσπίπτει. ¹⁹ Nel commento di Eustazio all'*Odissea* il termine è citato quando si parla del bacio (E 462; Λ 253; P 35.). ²⁰

¹⁴ F. MONTANARI, *Vocabolario della lingua greca*, Loescher, Torino 2013, 2049; a differenza degli altri lessici moderni arriva fino agli autori del VI sec. d.C.

¹⁵ *The Cambridge Greek Lexicon*, Cambridge University Press, Cambridge 2021, 1214. Come diventerà evidente dai lessici antichi, rimane ancora molto più preciso L. ROCCI, *Vocabolario greco-italiano*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 2011, 1573, che dopo il solito elenco di significati tradizionali aggiunge «prop. «porto la mano alla bocca inviando bacio di riverenza»» (la formula si trova anche nelle edizioni precedenti).

¹⁶ H. GREEVEN, «προσκυνέω», *TWNT* 6(1959-1964), 759-767, qui 760.

¹⁷ Charles DU CANGE (1610-1688), *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis*, Anissonios, Joan. Posuel, & Claud. Rigaud, Lyon 1688, 1251, traduce *salutare*. E.A. SOPHOCLES, *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods (From B. C. 146 to A. D. 1100)*, Charles Scribner's Sons, New York 1900, 946, traduce «worship. etc.», ma riporta solo due passi. Nel *Lexikon zur Byzantinischen Gräzität*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 2007 (fasc. 6), 1442, il verbo non è più presente; προσκύνησις è tradotto: «zur Verehrung ausgestellte Ikone».

¹⁸ G. BERNHARDY (ed.), *Suidae lexicon graece et latine*, Schwetschkiorum, Halle 1853, I, 1129; γουπητησαι è usato solo per la supplica. Bolkestein lo cita come teste a favore della prostrazione (cf. *infra*, nota 46).

¹⁹ M. SCHMIDT (ed.), *Hesychii Alexandrini Lexicon*, H. Dufftiii, Jena 21867, 938 e 1289.

²⁰ EUSTAZIO DI TESSALONICA († 1194), *Commentarii ad Homeri Odysseam*, Joann. Aug. Gottl. Weigel, Leipzig 1825-1826, I, 231 (1546,15) e 410 (1681,43); II, 135 (1811,26).

Nei primi vocabolari dell'Europa moderna il verbo è tradotto semplicemente con *adoro* (Aleander, 1512; Complutense, 1514; Curio, 1519); nel lessico di Gessner si legge: «congenulo, hoc est genua flecto, supplico». Budé ricopia Gessner e aggiunge *adoro*. Lo stesso si legge nella Poliglotta di Anversa con l'aggiunta di «sum supplex, veneror, colo».²¹

Dalla fine del Cinquecento si può distinguere una lessicografia classica²² e una biblica.

Il *Thesaurus* dello Stephanus ha un paio di significati per προσκυνέω: «(1) *adoro, veneror*», e viene collegato a κυνέω, «baciare», «(2) *venerabunde saluto*». Nel vocabolario di Schneider (e nella sua riedizione curata da Passow) il significato rimanda sempre al latino *adorare*, cioè «die Hand an den Mund legen und mit einem Kusse seine Ehrfurcht und Dankbarkeit bezeigen, anbeten»; qualche riga dopo aggiunge: «aber bezeichneten die Griechen in diesem Worte die sklavische Verehrung der Perser, welche vor ihrem König sich niederwarfen und die Erde küssten: also fussfällig verehren».

Lo stesso si ritrova in Pape con alcune aggiunte: il bacio è inviato con la mano verso qualcuno; c'è anche il significato *begrüssen*; per i greci il gesto dei persiani doveva essere riservato esclusivamente alla divinità.

Nei lessici biblici, in particolare della Settanta, si spiega il termine greco riportando anche l'ebraico השתחוה.²³

²¹ Girolamo ALEANDRO (1480-1542), *Lexicon graeco-latinum*, Mathieu Bolsec, Paris 1512, 354; Valentin CURIO († 1533 ca.), *Dictionarium Graecum, Ultra Ferrariensem aeditionem locupletatum locis infinitis, idq[ue] ex optimis autoribus, quod iam nunc sufficere potest legendae linguae communi, atque Atticae propemodum*, Andreas Cartander, Basel 1519, 127r; *Novum testamentum graece et latine in academia complutensi noviter impressum*, Arnaldi Guilielmi de Brocario, [Alcalà] 1514, s.v.; Conrad GESSNER (1516-65), *Lexicon graeco-latinum*, Valderiana, Basel 1541, s.v.; Guillaume BUDÉ (1467-1540), *Lexicon graeco-latinum*, Ioannem Frellonium, Lyon 1553, 1212; *Lexicon graecum, et institutiones linguae graecae, ad sacri apparatus instructionem*, Christophorus Plantinus, Anversa 1572, 280.

²² Henri ESTIENNE (1528?-1598), *Thesaurus graecae linguae ab Henrico Stephano constructus*, Henr. Stephanus, [Genève] 1572, III, 489; le edizioni successive si limitano ad aggiungere ulteriori citazioni: London 1822, IV, 5433; Paris 1842-1847, VI, 1955; Johann Gottlob SCHNEIDER (1750-1822), *Kritisches Griechisch-Deutsches Handwörterbuch bey dem Lesen der griechischen profanen Scribenten zu gebrauchen*, Friedrich Frommann, Züllichau - Leipzig 1798, II, 437; edizione curata da Franz Passow (1786-1833), Friedrich Christian Wilhelm Vogel, Leipzig 1831, II, 776; W. PAPE (1807-1854), *Handwörterbuch der Griechischen Sprache*, Friedrich Vieweg und Sohn, Braunschweig 1843, II, 729. L'assioma per cui la *proskynesis* sarebbe dovuta solo alla divinità spiega la congettura di Franz Bücheler (1837-1908) che così completa il frammento 12 di Epicuro: προσκυνή[σεσθαι θεούς φησι τὸν σοφόν], «il sapiente προσκυνήσεσθαι gli dèi».

²³ Johann Caspar SCHWEIZER (Suicerus, 1620-1688), *Thesaurus ecclesiasticus, e Patribus Graecis ordine alphabetico exhibens quaecunq[ue] phrases, ritus, dogmata, haereses*,

Suicerus così inizia il lemma: «Hebr. שָׁחָה vel הִשְׁתַּחֲוּהוּ, Graecum προσκυνεῖν significat *inclinationem, incurvationem, seu prostrationem corporum*, quam Orientales solebant illos, qui dignitate vel virtute alios antecellebant, revereri et honorare. Sed hoc ipsum transfertur etiam ad animam, et ad reverentiam atque honorem, qui Deo exhibendus est et quem tali aut simili corporis gestu testatum facimus».

Il *Thesaurus* di Biel traduce: «osculator, adoro, colo, submisso veneror». Quello di Schleusner riproduce Biel con qualche aggiunta irrilevante.

I lessici del NT hanno l'abitudine di iniziare il lemma con la descrizione del gesto, invece della traduzione.²⁴

Pasor lo tratta sotto il verbo κύω: «κύω et κυνέω etiam significat *osculator* [...] et non a κύω κυνός est προσκυνέω. προσκυνέω ὡ̄ videri posset proprie, ad pedes alicujus advolvi, eosque osculare more canis. Osculum signum est amoris, humilitatis, fidei et reverentiae. Solebant vero osculari sive os, sive manum, sive genua».

Anche Wahl e Bretschneider iniziano con l'etimologia: «a πρὸς et κύω l. κυνέω osculator; adoro i.e. manu ad os admota osculans reverentiam alicui».

Così pure Wilke: «(ex πρὸς et κυνέω, quod est a simpliciore: κύω [...]) propr., oscula adhibeo», che prosegue facendo notare come la parola si adatti bene al cane (τοῦ κυνός); infatti come il cane che lecca a terra prostrato ai piedi del padrone per blandirlo, così «apud Orientales servi, aubditi, victi et qui supplices oraturi erant, se solebant in pulverem prosternere ad pedes dominorum,

et hujusmodi alia spectant, J. Henricum Wetstenium, Amsterdam 1682, II, 857; Johann Christian BIEL (ca. 1687-1745), *Novus thesaurus philologicus; sive Lexicon in LXX* [...] *Ex B. auctoris Mscto edidit ac praefatus est E.H. Mutzenbecher* [Esdras Heinrich, 1744-1801], J.A. Bouvink, Den Haag 1780, III, 204s; Johann Friedrich SCHLEUSNER (1759-1831), *Novus thesaurus philologico-criticus sive Lexicon in LXX et reliquos interpretes graecos ac scriptores apocryphos Veteris Testamenti*, in Libraria Weidmannia - impressit Benedict. Gotthilf Teubner, Leipzig 1821, IV, 488-490.

²⁴ Georg PASOR (1570-1637), *Lexicon graeco-latinum in Testamentum Novum*, Ioannem Ianssonium, Amsterdam 1641, 314; Christian Abraham WAHL (1773-1855), *Clavis Novi Testamenti philologica*, Joh. Ambrosium Barth, Leipzig 1822, 831; Karl Gottlieb BRETSCHNEIDER (1776-1848), *Lexicon manuale graeco-latinum in libros Novi Testamenti*, Jo. Ambros. Barthii, Leipzig 1824, II, 347; Christian Gottlob WILKE (1786-1854), *Clavis Novi Testamenti philologica*, Arnoldiana, Dresden-Leipzig 1841, II, 256; Samuel Christoph SCHIRLITZ (1797-1875), *Griechisch-Deutsches Wörterbuch zum Neuen Testamente*, Ferber-Emil Roth, Giessen 1851, 282; Karl Ludwig Willibald GRIMM (1807-1891), *Lexicon Graeco-Latinum in libros Novi Testamenti*, Arnoldiana, Leipzig 1868, 376; la pagina che precede il frontespizio riprende il titolo di Wilke, *Clavis Novi Testamenti philologica* [...] *castigavit et emendavit* [...] Grimm. Il lessico di Grimm è stato poi tradotto in inglese: *A Greek-English Lexicon of the New Testament Being Grimm's Wilke's Clavis Novi Testamenti. Translated Revised and Enlarged by Joseph Henry Thayer* [1828-1901], Harper & Brothers, New York 1887, 548, il quale si limita ad aggiungere *to make a «salam» prima del latino veneror*.

regum, victorum et patronorum suorum, ut signum ederent submississimae devotionis ac venerationis». La derivazione da «cane» era nota: «more catellorum ad pedes alicuius, tamquam Domini, totum sese prosternere subiectionis gratia» (Zanchi, ripreso da Meisner); «proprie et vi originis *significat* more canis lambere, lambendo demulcere, humilime ablandiri erga herum» (Stock).²⁵ Schirlitz inizia così: «Comp. von *κυνέω* ich küsse, zunächst die Hand an den Mund Legen, sie mit einem Kusse gegen einen Andern ausstrecken und diesem dadurch seine Ehrfurcht bezeigen; nachh. überhaupt verehren, bes. aber der abgöttischen Verehrung der Perser gegen ihre Könige, vor denen sie sich niederwerfen und die Erde küssen; fußfällig verehren, was die Griechen immer als eine nur den Göttern gebührende Ehre betrachten». Come si vede, ha ripreso la spiegazione di Pape.

Nella revisione della *Clavis* di Wilke fatta da Grimm viene premesso: «LXX frequentissime pro *הִשְׁתַּחֲוֶה* (prostravit se), pr. *manum ori admoveo et osculatam tendo* in aliquem reverentiae exhibendae causa [...] hinc apud orientales, imprimis Persas *in genua procumbens fronte humum tango* observantissimae reverentiae testificandae causa, lat. *veneror* [...], *adoro* [...]; hinc in N.T. *provolutus in genua vel in terram prostratus* (aliquem) *adoro* s. *veneror sive reverentiae significandae sive precum faciendarum causa*».

Questo spiega perché anche il lessico di Bauer, più volte edito e ancora in uso, inizi allo stesso modo: «used to designate the custom of prostrating oneself before persons and kissing their feet or the hem of their garment, the ground, etc.; the Persians did this in the presence of their deified king, and the Greeks before a divinity or someth. holy; (*fall down and*) *worship, do obeisance to, prostrate oneself before, do reverence to, welcome respectfully*».²⁶

Questa panoramica sui lessici mostra come il verbo sia sempre spiegato in rapporto a un uso persiano e che è sempre presente il riferimen-

²⁵ Girolamo ZANCHI (1516-1590), *Operum theologicorum tomi quarti*, [Ginevra] 1613, 367 (lib. 1, c. 14); Balthasar MEISNER (1587-1626), *Secunda Pars Philosophiae Sobriae*, Ravel 1626, 124; Christian STOCK, *Clavis Linguae Sanctae Novi Testamenti*, Jena 1737, 608. Il collegamento con «cane» si può trovare in un gioco di parole di Posidonio (ATENE0, *Deipn.* 4,152f): D. MUSTI, «Posidonio e l'etimologia di *proskynesis*», in *Ἐρκος: studi in onore di Franco Sartori*, Sargon, Padova 2003, 159-172.

²⁶ BAUER, *A Greek-English Lexicon*, 716. La terza edizione inglese, curata da F.W. Danker (2000), inserisce un'aggiunta esplicativa: «to express in attitude or gesture one's complete dependence on or submission to a high authority figure (*fall down and*) [...]». L'originale tedesco riporta i seguenti significati: «niederkniend huldigen, fußfällig verehren, anbeten, unterwürfig grüßen»; W. BAUER, *Griechisch-Deutsches Wörterbuch zu den Schriften des Neuen Testaments und der übrigen urchristlichen Literatur*, Töpelmann, Berlin 1958, 1421. Dietro a Bauer c'è E. PREUSCHEN, *Vollständiges Griechisch-Deutsches Handwörterbuch zu den Schriften des Neuen Testaments*, Töpelmann, Gießen 1910, 977: «eigtl. *sich niederwerfen* n.e. als Zeichen orientalischer Devotion gegenüber d. Höhestehenden d. Füße od. d. Saum des Gewandes küssen [Herod. I, 134] dann allg. *seine Verehrung bezeigen, verehren*».

to al bacio.²⁷ Ma a differenza dei vecchi vocabolari, che partono dalla spiegazione del bacio, quelli più recenti collocano il significato di bacio come tardivo (Liddell-Scott, Montanari) o addirittura lo ignorano.

Oltre che nei vocabolari questo argomento è trattato nelle enciclopedie.²⁸ Fino alla fine dell'Ottocento esso è trattato sotto la voce «adorazione», ma nella seconda metà del Novecento compare la voce *proskynesis*. La Pauly-Wissowa ha solo la voce *Adoratio* dove προσκύνησις è definito «anbeten niederfallen» senza alcun riferimento al bacio.²⁹ La spiegazione opposta compare in *Der kleine Pauly* dove c'è la voce *proskynesis*: «eine Art Kussband». E lo stesso è ripetuto in *Der neue Pauly*.³⁰ Bisogna distinguere *Kussband*, che è il bacio della (propria) mano come saluto (da lontano), dal baciamento cavalleresco (*Handkuss*). Quando in un dizionario italiano si legge: «Baciamano. Προσκύνημα, τὸ»,³¹ sorge un dubbio, perché all'epoca era un «saluto, detto così dal baciare della mano altrui, in segno di riverenza».³²

Alessandro Magno e la *proskynesis*

Nell'ultimo secolo la discussione attorno al duplice significato di προσκυνέω si è focalizzata sul tentativo di Alessandro Magno di far adottare dai greci la *proskynesis* persiana. Il termine *proskynesis* è or-

²⁷ Già Flavio Giuseppe lo identificava come un costume persiano e lo opponeva a quelli giudaici nella parte dedicata al libro di Ester in *Antichità giudaiche* 11,209s. Nel libro di Ester הַשְׁתַּחוּת compare tre volte ed è accompagnato dal verbo כָּרַע, «inginocchiarsi» (Est 3,2.5), ma Giuseppe non traduce כָּרַע e nel primo caso mette οἷ τε ξένοι καὶ Πέρσαι come soggetto di προσεκύνουσιν, nel secondo mette τὸν οἴκοθεν αὐτοῦ νόμον, cioè Mardocheo osserva le «proprie tradizioni» e non fa la *proskynesis* ad Aman. Cf. *infra*, nota 37.

²⁸ Tralasciamo le enciclopedie teologiche, che comunque dipendono dai vocabolari. Per esempio, nella prima edizione di H. CREMER, *Biblisches-theologisches Wörterbuch der Neutestamentlichen Gräcität*, Gotha 1866, manca la voce προσκυνέω, ma in seguito viene inserita, e la parola «ursprüngl. nichts anderes als der griech. Ausdr. einer Erscheinung oriental. Lebens ist» (s¹1895, 573).

²⁹ O. SEECK, «Adoratio», *PW* 1(1893), 400-401; invece il riferimento al bacio è in C. DAREMBERG – E. SAGLIO (edd.), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris 1873, I, 80, «l'adoratio dans le sens plus antique de ce mot» era il saluto indirizzato alla divinità «par un geste de la main, par le baiser, par l'inclinaison de la tête ou du corps tout entier». Per il bacio come saluto cf. A. HUG, «Salutatio», *PW* 2,1(1920), 2060-2072.

³⁰ *Der kleine Pauly: Lexikon der Antike*, Alfred Druckenmüller, Stuttgart 1972, IV, 1189; *Der neue Pauly: Enzyklopädie der Antike*, Metzler, Stuttgart-Weimar 2001, X, 443s.

³¹ Alessio DA SOMMAVERA – Tomaso DA PARIGI, *Tesoro della lingua italiana e greca volgare*, Michele Guignard, Parigi 1709, 63.

³² *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze 1691, II, 188; la voce è assente nelle edizioni precedenti.

mai presente nel lessico di molte discipline storiche che si occupano di antico Egitto, di Mesopotamia e di Medioevo, ma anche di iconografia.³³ È abitudine traslitterare il termine greco invece di tradurlo, ma in questo modo si crea un termine tecnico, così gli esperti sono esentati dal doverlo spiegare e i non esperti credono si tratti di un termine scientifico. Il lettore, che si trova davanti un termine tecnico, finisce per ignorare la discussione tra gli studiosi, che distinguono tra un προσκυνέω-«prostrarsi», che è il significato cui abitualmente si pensa, e un προσκυνέω-«baciare».³⁴ Qui di seguito nelle citazioni riporteremo sempre il verbo in greco, senza traduzione, lasciando aperta la possibilità di interpretarlo sempre in ambedue i modi. Per decidere tra questi due significati alternativi bisogna partire dall'episodio che mette al centro questo termine e che si trova addirittura nei manuali scolastici italiani.

L'episodio di Alessandro Magno è così narrato da Plutarco:

Carete di Mitilene dice che Alessandro durante il simposio, dopo aver bevuto, tese la coppa a uno degli amici: questi presala si alzò verso il fuoco sacro (ἑστίαν) e, dopo aver bevuto, prima προσκυνῆσαι poi baciò (φιλήσαι) Alessandro e si sdraiò di nuovo. Tutti, uno dopo l'altro, fecero lo stesso. Callistene, presa la coppa, mentre il re non faceva attenzione ma conversava con Efestione, dopo aver bevuto si avvicinò per baciare (φιλέσοντα). Ma avendo detto Demetrio soprannominato Feidone: «O re, non baciare (φιλήσης); infatti, costui è il solo che non προσεκύνησε a te!», Alessandro rifiutò il bacio (φιλήμα). Callistene gridando forte disse: «Me ne vado pertanto con un bacio (φιλήματι) di meno».

Lo stesso episodio si trova con qualche variante in Arriano.³⁵ In tutti e due i testi è collocato nel contesto di un confronto tra due tipi

³³ Addirittura in *LÄ* 4(1982), 1125, è usato come lemma, che inizia così: «The Eg. equivalent of προσκυνέω, *sn t3*, literally means “kissing the earth”»; *RLA* 11(2006-2008), 11: «zuküssen, Kusshand erweisen». *LCI* 3(1971), 462: «Niederbeugen, Göttern u. Herrschern erwiesene Ehrenbezeugung, oft mit Fußkuß verbunden»; *LMA* 7(1995), 266, non descrive il gesto, ma sembra supporre solo la prostrazione: «Nach dem Zeremonienbuch des Ks.s Konstantin VII. Porphyrogenetos wird der Kniefall die übliche Form der P. [Proskynese] im Palast wie auch bei Prozessionen und Paraden». Per il *De ceremoniis aulae byzantinae* cf. più avanti.

³⁴ Questa ambiguità tra i due significati spiega come mai alla voce προσκυνέω curata da Greeven in *TWNT* 6(1959-1964), 761 siano state aggiunte alcune righe da G. Bertram riguardo alla possibile sopravvivenza presso la Settanta del significato di bacio.

³⁵ PLUTARCO, *Alex.* 54,4-6. Il testo è a volte citato come frammento di Carete (FGrH 125, F18a). ARRIANO, *An.* 4,12,3-5. Di solito accanto ad Arriano si citano fonti in latino, come lo storico CURZIO RUFO (II sec. d.C.?), *Historiae Alexandri*

di filosofi: Callistene, parente di Aristotele, e Anassarco di Abdera. In Plutarco esso illustra la *parresia* di Callistene al confronto dell'adulatore Anassarco; in Arriano è alla fine di un dibattito tra i due filosofi che aveva proprio per tema se si dovessero onori divini ad Alessandro. Le *Vite* di Plutarco risalgono alla fine del I sec. d.C. e l'*Anabasi* di Arriano è posteriore di altri cinquant'anni circa, per cui si presume che si siano serviti di fonti più antiche. Plutarco ne cita una espressamente: Carete di Mitilene, contemporaneo di Alessandro Magno e autore di una *Storia di Alessandro Magno* che non ci è giunta.

La discussione moderna sull'episodio si colloca all'interno dell'interpretazione del proposito di Alessandro di unificare culturalmente le popolazioni conquistate e, in particolare, di far accettare dai greci i costumi persiani, tra cui quello del carattere divino della monarchia.³⁶ Alcuni pensano che l'introduzione della *proskynesis* sia un tentativo di uniformare l'etichetta di corte sia per i greci sia per gli orientali. Ma la maggioranza vi ha notato un aspetto culturale. Si è discusso se l'idea fosse sua o della sua cerchia, se lui si considerasse un dio, o simile a un dio, o figlio di un dio. In un primo momento si è discusso sulle fonti e sul loro valore, ma più recentemente ci si interroga sulla storicità dell'episodio. Per alcuni si tratterebbe di un anacronismo, perché le fonti potrebbero risentire della problematica della divinizzazione dell'imperatore in epoca romana (Plutarco è posteriore a Caligola, che voleva farsi onorare come dio). Infatti, in questo dibattito gli studiosi usano anche fonti romane tardive e si spazia dalla Grecia antica all'epoca bizantina. In genere si è d'accordo che la *proskynesis* era un dovere davanti al re persiano (senza implicare un carattere divino), ma che i greci la consideravano limitata al culto divino.³⁷ Però recen-

Magni Macedonis che presenta il discorso di Callistene, ma ha personaggi differenti e non descrive la scena del banchetto. Egli scrive che Alessandro «iussitque more Persarum Macedonas venerabundos ipsum salutare, prosternentes humi corpora» (8,5,6). Comunque, Curzio Rufo sembra poco affidabile: W. HECKEL, «Leonatos, Polyperchon and the Introduction of Proskynesis», *AJP* 99(1978), 459-461. Un altro autore citato è Marco Giuniano GIUSTINO (II-III sec. d.C.) di cui ci è giunta l'epitome delle *Storie filippiche* di Pompeo Trogo (fine I sec. a.C.); ma si tratta solo di un breve accenno (12,7,1).

³⁶ Così scriveva il grande storico dell'ellenismo J.G. DROYSEN, *Geschichte Alexanders des Großen*, Friedrich Perthes, Hamburg [1833], 351: «Alexander wünschte, die Sitte der morgenländischen Anbetung an seinem Hofe eingeführt zu sehen».

³⁷ Così sintetizza E. BADIAN, *Collected Papers on Alexander the Great*, Routledge, London-New York 2012, 257 (orig. 1981). ARISTOTELE, *Rh.* 1,5,9 considera «προσκυνήσεις e il cedere il posto (ἐκστάσεις)» costumi estranei ai greci (τὰ βαρβαρικά). SENOFONTE, *Cyr.* 5,3,18, scrive che è un costume persiano (τῷ νόμῳ προσκυνήσας). PLU-

temente si è supposto che tutta la vicenda della *proskynesis* sia stata inventata nell'ambito della scuola peripatetica per ripristinare la fama di Callistene e di riflesso quella della sua scuola.³⁸ Si discute ancora se il gesto fosse fatto di fronte ad Alessandro o a un altare (cf. ἑστίαν, un particolare assente in Arriano) o a una sua immagine. Però l'elemento che qui ci interessa è solo la natura del gesto: si doveva baciare³⁹ oppure prostrarsi?

Il dibattito tra i classicisti è messo in moto nel 1925 da Schnabel.⁴⁰ Egli ritiene che προσκυνέω non sia una forma di saluto con prostrazione (*fußfällig begrüßen*), ma un atto cultuale (*[als Gott] anbeten*), perché il rito era rivolto all'altare (ἑστίαν), cioè all'ἄγαθὸς δαίμων di Alessandro.⁴¹ Infatti, gli uomini si salutavano con un bacio, ma alla divinità mandavano un bacio con la propria mano.⁴² Egli ritiene che il termine abbia sempre conservato il suo significato originario. Sulla stessa rivista Berve ribatte sostenendo che i due significati, baciare o prostrarsi, fossero ambedue in uso a quel tempo e che la *proskynesis* fosse un costume persiano e fosse rivolta non all'altare, ma alla persona.⁴³ La tesi

TARCO, *Superst.* 3 (166A) elenca tra i cattivi costumi che i greci hanno preso dai barbari: «gettarsi con la faccia a terra, atteggiamenti sconci, προσκυνήσεις strambe». L'immagine attuale dei persiani è costruita sulle fonti greco-romane e gli studi del passato (cf. anche il citato lessico di Cocceius, 1669) rimandano sempre a BRISSON, *De Regio Persarum* (cf. *supra*, nota 5).

³⁸ L. O'SULLIVAN, «Reinventing *Proskynesis*: Callisthenes and the Peripatetic School», *Historia* 69(2020), 260-282.

³⁹ Qualche pagina prima si legge a proposito dei barbari e degli schiavi «i quali προσκυνήσουσιν la sua cintura persiana e la bianca tunica» (PLUTARCO, *Alex.* 51,3).

⁴⁰ P. SCHNABEL, «Die Begründung des hellenistischen Königskultes durch Alexander», *Klio* 19(1925), 113-127.

⁴¹ Questa idea è stata recentemente ripresa da K. VÖSSING, «Die Proskynese vor Alexander – das Scheitern eines Herrscherkultes», in M. RATHMANN (ed.), *Studien zur antiken Geschichtsschreibung* (Antiquitas 55), Dr. Rudolph Habelt GmbH, Bonn 2009, 135-160, di cui esiste una rielaborazione tradotta: «Alexandre au banquet entre amis et sujets: la proskynèse», in B. LION – C. GRANDJEAN – C. HUGONJOT (edd.), *Le banquet du monarque. Dans le monde antique*, Presses universitaires François-Rabelais - Presses universitaires de Rennes, Rennes-Tours 2013, 231-260: fu una *proskynesis* non al re ma al fuoco sacro.

⁴² Già per J.A. SCOTT, «The Gesture of Proskynesis», *CJ* 17(1922), 403s, si trattava di «the old gesture of waving a kiss».

⁴³ H. BERVE, «Die angebliche Begründung des hellenistischen Königskultes durch Alexander», *Klio* 20(1926), 179-186; in ID., *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, Arno Press, New York 1973 (orig. 1926), I, 19, la *proskynesis* è la «gewöhnliche Form der Herrscherverehrung durch Hinwerfen auf den Boden». La risposta di P. SCHNABEL, «Zur Frage der Selbstvergötterung Alexanders», *Klio* 20(1926), 398-414, non agguinge nulla alla discussione sul bacio.

di Schnabel, secondo cui fu adorato il δαίμων di Alessandro, è accettata dalla Taylor, ma respinta da molti e quindi dimenticata.⁴⁴ Nello stesso tempo i critici non si occupano del bacio, ma semplicemente ripetono l'opinione tradizionale: la *proskynesis* non è altro che «die fußfällige Begrüßung bzw. Verehrung».⁴⁵

Il colpo di grazia alla tesi del προσκυνέω-«baciare» viene da Bolkestein, quando commenta il carattere del superstizioso in Teofrasto. Qui si trova l'espressione: «quando passa accanto alle pietre unte che sono nei crocicchi versa olio dall'ampolla e si allontana, dopo essere caduto sulle ginocchia (ἐπὶ γόνατα πεσὼν) e προσκυνήσας».⁴⁶ Pur affermando di non voler contestare che i greci usassero onorare le statue con un bacio della mano, fa notare che le testimonianze sono tardive.⁴⁷ Il verbo non ha mai indicato il gesto di mandare un bacio con la mano. Ormai il significato si restringe: *kneeling* («inginocchiarsi») è «the only meaning of the word as H. Bolkestein has shown».⁴⁸ Ma al di fuori di questo dibattito su Alessandro si continua a leggere: «die altpersi-

⁴⁴ L.R. TAYLOR, «The “Proskynesis” and the Hellenistic Ruler Cult», *JHS* 47(1927), 53-62, qui 58: «sending of a cult kiss toward the statue of the king on the altar»; ID., *The Divinity of the Roman Emperor*, American Philological Association, Middletown 1931 (repr. 1975), 256-266 (Appendix II: «Alexander and the Proskynesis»), qui 259: «each performed a proskynesis – that is, kissed their hands as a symbol of worship». Un elenco di oppositori a questa ipotesi è nella nota 28 di VÖSSING, «Die Proskynese».

⁴⁵ J. KAERST, *Geschichte des Hellenismus*, Teubner, Leipzig-Berlin 31927, I, 572-576 (Beilage VIII: «Proskynese und Herrscherkult»), qui 573. W.W. TARN, «The Hellenistic Ruler-Cult and the Daemon», *JHS* 48(1928), 206-219, commentando PLUTARCO, *Art.* 15,5, scrive: «εἰς τὴν γῆν ἔκυψαν, i.e. made *proskynesis* to the absent king» (p. 209). G.H. MACURDY, «The Refusal of Callisthenes to Drink the Health of Alexander», *JHS* 50(1930), 294-297, interpreta προσκυνούμενον come «bowed down to» in PLUTARCO, *Adul. am.* 24.

⁴⁶ TEOFRASTO, *Char.* 16,5. H. BOLKESTEIN, *Theophrastos' Charakter der Deisdaimonia als Religionsgeschichtliche Urkunde* (RVV 21.2), Töpelmann, Giessen 1929, 23-32. La recensione di O. IMMISCH in *Gnomon* 6(1930), 269-274, ritiene le pagine sulla *proskynesis* tra «seine besten Ergebnisse». L'interpretazione di Bolkestein è accettata da A. ALFÖLDI, «Die Ausgestaltung des monarchischen Zeremoniells am römischen Kaiserhofe», *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung* 49(1934), 1-118, qui 14, nota 5.

⁴⁷ Però a p. 31 cita a proprio favore il lessico di Suida. L'unico passo in cui sarebbe supposto questo gesto è in LUCIANO DI SAMOSATA (II sec. d.C.): «mettendo la mano alla bocca ritenni nient'altro che προσκυνεῖν» (*Dem. Enc.* 49). Bolkestein vuol mostrare come anche i greci usassero inginocchiarsi davanti alle divinità.

⁴⁸ A.D. NOCK, in *Gnomon* 8(1932), 513-518, qui 514, nella recensione del libro della TAYLOR, *The Divinity*. Per G.C. RICHARDS, «Proskynesis», *ClR* 168(1934), 168-170, i greci hanno chiamato il rituale *proskynesis* (con bacio) aggiungendo anche il προσπίπτων obbligatorio in Persia.

sche Proskynese besteht in Niederfalle zur Erde, Küssen der Füße des Herrschers oder des von diesem betretenen Bodens». ⁴⁹

Nel 1932 compare un volume di Horst interamente dedicato al verbo προσκυνέω.⁵⁰ Siccome l'uso di questo verbo è limitato all'adorazione della divinità, l'autore deve spiegarne l'impiego quando è rivolto alla persona fisica di Gesù ovvero alla sua natura umana. Mentre i lessici citano i grandi tragediografi come i più antichi testimoni del verbo,⁵¹ Horst segnala un frammento di Ipponatte (VI sec. a.C.), dove compare nella cosiddetta tmesi (πρὸς μὲν κυνήσειν, fr. 37), perciò conferma il legame con «baciare». Egli risponde a Bolkestein precisando che non si tratta di mandare un bacio con la mano, ma semplicemente di baciare la propria mano. La *proskynesis* è un complesso di azioni e nella descrizione dell'adorazione un particolare momento può essere evidenziato, come mostrano i verbi che spesso sono aggiunti a προσκυνέω. Comunque, non necessariamente il bacio era presente in ogni *proskynesis*. Un censore dello studio di Horst ritiene che definire la *proskynesis* un complesso di azioni è solo un compromesso per salvare il doppio significato, ma il solo significato è

«Kuß in die Ferne» d.h. «Kußhand» [...]. Προσκυνεῖν hat um die Mitte des 5. Jh. in Athen neben seiner ursprünglichen, durch die tatsächlich vollzogene Kußhand immer wieder neubelebten Bedeutung auch den mehr abgegriffenen Sinn «anerkennen» oder «beten»; für den Kleinasiaten Herodotos aber ist es etwa «Ehre erweisen», und zwar auch in profaner Art.⁵²

Facendo il punto tra le varie ipotesi fino ad allora emerse, Marti porta un'ampia serie di testi a favore dell'interpretazione esclusiva del προσκυνέω-«baciare». ⁵³ Marti pensa ancora al bacio inviato con la ma-

⁴⁹ W. SCHMID, «Mitteilungen: Zum Scolion des Hybrias», *Philologische Wochehschrift* 47(1927), 989-991, qui 990.

⁵⁰ J. HORST, *Proskynein. Zur Anbetung im Urchristentum nach ihrer religionsgeschichtlichen Eigenart* (NTF 3.2), Bertelsmann, Gütersloh 1932, è mosso da motivazioni teologiche e liturgiche: il suo focus è la natura dell'adorazione. Lo segnaliamo tra i classicisti perché essi lo hanno ben accolto.

⁵¹ Spesso si è condizionati dall'idea di prostrazione e si interpreta ogni abbassamento (anche degradante) come una *proskynesis*, come in H.N. COUCH, «Proskynesis and Abasement in Aeschylus», *CP* 26(1931), 316-318.

⁵² F. SCHWENN, in *Gnomon* 11(1935), 479-483, qui 480s; inoltre fa notare alcune imprecisioni da parte di Horst nell'uso del materiale classico.

⁵³ B.M. MARTI, «Proskynesis and Adorare», *Language* 12(1936), 272-282; su queste informazioni si basa P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*.

no verso qualcosa o qualcuno,⁵⁴ mentre Altheim pensa piuttosto al bacio della propria mano.⁵⁵ Delatte pensa che il bacio sulla mano sostituisca il bacio sull'oggetto, mentre il prefisso προς- aggiungerebbe una sfumatura di ripetizione o intensità e non di direzione.⁵⁶ Ma la postura dell'adoratore è prosternarsi, per cui bisognerebbe distinguere tra il significato etimologico e il gesto reale. Si prospetta quindi uno sviluppo semantico, già notato nei lessici antichi (Schirlitz): dal mandare il bacio all'adorazione, al rendere omaggio e, infine, alla prostrazione.⁵⁷

Al di fuori di questo dibattito tecnico, προσκυνέω-«baciare» sembra del tutto ignorato: «la proskynèse [...] consiste à s'agenouiller devant le roi et à toucher le sol du front avant de l'aborder».⁵⁸ Nelle storie dell'ellenismo e nelle biografie di Alessandro domina il προσκυνέω-«prostrarsi».⁵⁹ Un'eccezione è Fox: «the payer of *proskynesis* would bring a hand, usually his right one, to his lips and kiss the tips of his fingers, perhaps blowing the kiss towards his king or god, though the blowing of kisses is only known for certain in Roman society», perciò può essere fatta «with the body upright, bowed or prostrate».⁶⁰ Questo passaggio al προσκυνέω-«baciare» si spiega per l'influsso di Bickerman.

Histoire des mots, Klincksiek, Paris 1970, II, 600. Come abbiamo già detto, non bisogna confondere etimologia e semantica.

⁵⁴ Così anche F. TAEGER, *Charisma. Studien zur Geschichte des Antiken Herrscherkultes*, W. Kohlhammer, Stuttgart 1957, I, 210.

⁵⁵ F. ALTHEIM, «Proskynesis», *Paideia: Rivista di Filologia, Ermeneutica e Critica Letteraria* 5(1950), 307-309; lo ribadisce nella recensione al vol. 12 della *Cambridge Ancient History* su *Gnomon* 23(1951), 89-96. Questa interpretazione è criticata da F. SCHACHERMEYER in una recensione ad Altheim su *Gym.* 63(1956), 133-135.

⁵⁶ A. DELATTE, «Le baiser, l'agenouillement et le prosternement de l'adoration (προσκύνησις) chez les Grecs», *Académie royale de Belgique. Bulletin de la Classe des Lettres et des Sciences morales et politiques* 5,37(1951), 423-450.

⁵⁷ Così J.P.V. BALSDON, «The "Divinity" of Alexander», *Historia* 1(1950), 363-388, qui 374. Così pure in J.R. HAMILTON, *Plutarch: Alexander. A Commentary*, Clarendon, Oxford 1969, 150-151, che aggiunge: «There is no doubt that Alexander proposed to introduce "prostration"».

⁵⁸ L. CERFAUX – J. TONDRIAU, *Un concurrent du christianisme. Le culte des souverains dans la civilisation gréco-romaine*, Desclée & Cie, Tournai 1957, 139; stupisce che per giustificare questa affermazione vengano citati anche Marti e Taylor, inoltre venga citato un irrilevante articolo di G. MÉAUTIS, «Recherches sur l'époque d'Alexandre», *REA* 44(1942), 300-308.

⁵⁹ Per esempio, T.S. BROWN, «Callisthenes and Alexander», *AJP* 70(1949), 225-248, riporta tutti gli studiosi che l'hanno preceduto, ma non si è accorto che parlavano anche della *proskynesis*-bacio.

⁶⁰ R.L. FOX, *Alexander the Great*, The Dial Press, New York 1974, 320.

Per Bickerman προσκυνέω indica il gesto rituale del baciare: l'orante porta la mano destra alla bocca. Anche se sovente il gesto è accompagnato dall'inginocchiarsi o prosternarsi, gli scrittori non confondono i due gesti; per esempio, nell'episodio di Alessandro il verbo προσκυνέω non implica la prostrazione. Sono gli studiosi moderni a parlare dell'adulazione orientale e di una *proskynesis* di rito persiano con prostrazione. Bisogna distinguere tra supplica e saluto.⁶¹ A questo punto Visser non sa decidere se si tratta di un bacio alla mano o di una prostrazione.⁶² Bowden mette in dubbio il carattere culturale della *proskynesis*: προσκυνέω significa «to greet in the Persian style» e tra i tanti significati poteva comprendere anche la prostrazione.⁶³ Invece, per Degen è un «Kussgeste mit Verneigen aber ohne Niederwerfen»;⁶⁴ ma per Pownall il rituale consiste in «stand up, make his bow, and then approach Alexander to receive a kiss».⁶⁵

Per Matarese si tratta di un bacio mandato con la mano da lontano e l'iconografia mostra che non c'era nessuna prostrazione. Presso i greci il *Leitmotiv* del dispotismo orientale produsse il malinteso del προσκυνέω-«prostrarsi».⁶⁶ Rung ha trovato una soluzione di compromesso: i nobili persiani erano obbligati a fare un *hand-kissing* con eventualmente un piccolo inchino, il resto del popolo doveva fare una prostrazione, come anche gli stranieri; mentre i parenti del re non face-

⁶¹ E.J. BICKERMAN, «À propos d'un passage de Chares de Mytilène», *La parola del passato* 91(1963), 241-255.

⁶² E. VISSER, «Griechen am Perserhof und die Proskynesis», in *Festschrift zum 150 jährigen Bestehen des Berliner Ägyptischen Museums*, Akademie-Verlag, Berlin 1974, 453-457.

⁶³ H. BOWDEN, «On Kissing and Making Up: Court Protocol and Historiography in Alexander the Great's "Experiment with Proskynesis"», *BICS* 56(2013), 55-77, qui 60.

⁶⁴ J. DEGEN, *Alexander III. zwischen Ost und West. Indigene Traditionen und Herrschaftsinszenierung im makedonischen Weltimperium* (OeÖ 39), Franz Steiner, Stuttgart 2022, 331.

⁶⁵ F. POWNALL, «Arrian's Propinquity to Ptolemy and Aristobulus: A Reassessment», in R. ROLLINGER – J. DEGEN (edd.), *The World of Alexander in Perspective. Contextualizing Arrian* (Classica et Orientalia 30), Harrassowitz, Wiesbaden 2022, 256.

⁶⁶ C. MATARESE, «Proskynēsis and the Gesture of the Kiss at Alexander's Court: the Creation of a New Élite», *Palamedes: A Journal of Ancient History* 8(2013), 75-85; ID., «Sending a Kiss to the King. The Achaemenid Proskynēsis between Explanations and Misunderstandings», *The Ancient World: A Scholarly Journal for the Study of Antiquity* 45(2014), 122-133: è un'opinione greca la credenza che i persiani considerassero i propri re come una divinità.

vano la *proskynesis* ma si limitavano a baciare il re.⁶⁷ In ogni caso l'episodio di Callistene è anacronistico nel IV sec. a.C. e riflette piuttosto una tematica della Roma imperiale.⁶⁸

A questo punto si potrebbe concludere che la discussione non sia giunta a una soluzione del dilemma bacio *vs* prostrazione. La situazione risulta così complessa che possiamo fare nostre le parole di Takuji il quale, dopo aver esaminato tutta la documentazione, così conclude:

therefore we have to renounce the idea that *proskynēsis* can be associated with any one single, specific gesture; we have to interpret this word in several different ways, depending on its context, with possibilities ranging between «sending a kiss forward», kneeling down, prostrating oneself, or just a bow. At the very least we must remove from our mind the presumption that *proskynēsis* is automatically equal to prostration.⁶⁹

La seconda parte di questo contributo metterà in discussione l'interpretazione tradizionale della prostrazione sulla base dell'ambiguità delle fonti, dove il significato di bacio potrebbe essere più appropriato. Alcuni passi della Settanta sembrano escludere la prostrazione e altri passi giustificano la *proskynesis*-«bacio». Quest'ultima interpretazione è appoggiata anche dal latino *adorare*. Un'ulteriore serie di testi greci mostra che si trattava di una forma di saluto. Lo stesso è confermato dal *sujūd* dell'antico islam.

CLAUDIO BALZARETTI
via Galvani, 13
28100 Novara
claudiobalz@gmail.com

⁶⁷ E. RUNG, «The Gesture of *proskynēsis* in the Achaemenid Empire», *Klio* 102(2020), 405-444; egli si basa su ERODOTO, *Hist.* 1,134, che citeremo più avanti.

⁶⁸ BOWDEN, «On Kissing and Making Up». Anche per F. MUCCIOLI, «Classical Sources and *Proskynesis*. History of a Misunderstanding», in C. BEARZOT – F. LANDUCCI (edd.), *Alexander's Legacy. Atti del Convegno Università Cattolica del Sacro Cuore Milano 2015*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2016, 41-59, l'episodio non è storico, ma riflette una fonte di epoca romana; *προσκυνέω*-«prostrarsi» era un rituale di corte e non implicava una concezione divina del re.

⁶⁹ A. TAKUJI, «*Proskynēsis*: From a Persian Court Protocol to a Greek Religious Practice», *Tekmeria* 14(2018), 1-45, qui 11.

Parole chiave

Lessicografia – Settanta – Vulgata – Peshitta – Adorare – Bacio – *Proskynesis* – השתחוה.

Keywords

Lexicography – Septuagint – Vulgate – Peshitta – Worship – Kiss – *Proskynesis* – השתחוה.

Sommario

Le versioni antiche sono coerenti nel tradurre l'ebraico השתחוה con προσκυνέω, in latino *adorare*, in siriano ܐܕܘܪܐ. Le traduzioni moderne distinguono vari significati quando l'azione è diretta verso la divinità («adorare») o quando è rivolta verso gli esseri umani («ossequiare»). Il gesto viene abitualmente descritto come una prostrazione, perché è accompagnato da verbi che descrivono un movimento di caduta a terra. L'esame della documentazione solleva alcuni dubbi su questa interpretazione tradizionale. Innanzitutto, i vocabolari delle lingue bibliche sono di scarso aiuto, perché si basano sulle versioni e si ricopiano a vicenda. Inoltre, un esame attento di tutti i passi biblici mette in dubbio che si tratti di una prostrazione. Se si prendono in esame le versioni antiche sorgono ulteriori problemi. Da una parte, προσκυνέω ricorre poche volte nella letteratura greca classica. La sua interpretazione è fondamentale per capire il tentativo di Alessandro Magno di introdurre la *proskynesis* tra i greci. A questo riguardo gli studiosi sono giunti alla conclusione che questo gesto non è una prostrazione, bensì una forma di saluto: il bacio della propria mano (*Kusshand*) o al massimo un inchino. Dall'altra parte, anche il latino *adorare* ricorre poche volte nella letteratura profana. Anche in questo caso il termine sembra riferirsi al gesto del bacio. Incrociando i dati della Bibbia con quelli della letteratura profana si può concludere che questi termini indicano una forma di saluto e non un atteggiamento religioso. Dunque, si auspica che le traduzioni moderne evitino la terminologia relativa al culto, come «adorare» o «supplicare».

Summary

The ancient versions are consistent in translating the Hebrew השתחוה as προσκυνέω, *adorare* (Latin), ܐܕܘܪܐ (Syriac). Modern translations distinguish various meanings when the action is directed towards the deity («worship») or when it is directed towards human beings («obsequiare»). The gesture is usually described as a prostration, because it is accompanied by verbs that describe a movement of falling to the ground. Examination of the documentation raises some doubts about this traditional interpretation. First, the vocabularies of the biblical languages are of little help, because they rely on versions and copy each other. Furthermore, a careful examination of all the biblical passages casts doubt on whether it is a prostration. If we examine the ancient versions, further problems

arise. On the one hand, προσκυνέω occurs only a few times in classical Greek literature. His meaning is fundamental to understanding Alexander the Great's attempt to introduce *proskynesis* among the Greeks. In this regard, scholars have come to the conclusion that this gesture is not a prostration, but a form of greeting: the kiss of one's hand (*Kussband*) or at most a bow. On the other hand, the Latin *adorare* also occurs rarely in profane literature. Even in this case the term seems to refer to the gesture of kissing. Cross-referencing the data from the Bible with that from profane literature, we can conclude that these terms indicate a form of greeting and not a religious attitude. In conclusion, it is hoped that modern translations avoid terminology related to worship, such as «worship» or «supplicate».